

Dopo le sanzioni della Ue**L'Iran blocca la vendita di petrolio a Francia e Gran Bretagna: «Paesi ostili»**

Una mossa più simbolica che di sostanza nell'estenuante partita a scacchi tra Iran e Occidente sul dossier nucleare. Un passo, meno esplicito ma più concreto, con cui Teheran tenta di arginare il malcontento interno per la gravissima crisi economica, a un mese dalle elezioni. Il «blocco immediato dell'export di petrolio verso Regno Unito e Francia» annunciato ieri dalla Repubblica islamica anticipa solo di poco la fine di ogni acquisto di idrocarburi iraniani da parte dei Paesi europei, deciso dai 27 in gennaio. Dal 1° luglio ogni importazione sarà interrotta. Inoltre Parigi e Londra sono clienti marginali: sui 2,5 milioni di barili al giorno esportati da Teheran nel 2011, solo 450 mila sono finiti in Europa e in particolare in Italia (185 mila), Spagna (161 mila) e Grecia (103

mila). Alla Francia ne sono stati venduti 58 mila, al Regno Unito ancora meno.

«Non ne soffriremo, abbiamo nuovi acquirenti», ha detto ieri il ministero del Petrolio iraniano senza precisare quali. Quasi certamente in Asia, destinazione del 70% dell'export di greggio di Teheran. Per contro, nessun accenno ieri ai maggior clienti europei. La scorsa settimana il parlamento iraniano aveva chiesto l'immediato blocco dell'export all'Europa, per imporle nuove difficoltà oltre alla crisi economica e al gelo. Questo avrebbe penalizzato soprattutto la Grecia, che da Teheran compra quasi un terzo del suo greggio. «Colpiremo per ora solo i Paesi "ostili"» ha invece anticipato giorni fa il governo. Ovvero Francia e Gran Bretagna, i clienti minori. Gli

ambasciatori degli altri Paesi, tra cui l'italiano Alberto Bradanini, sono stati convocati, pare per spingere le loro capitali a firmare contratti da due a cinque anni. Secondo gli analisti sarebbe stato il presidente

Ahmadinejad a opporsi a un blocco totale, per garantire qualche mese in più di introiti sicuri. Nonostante le esibizioni di forza, come le navi da guerra nel Mediterraneo, l'Iran è devastato dalla crisi economica: inflazione stimata al 50%, disoccupazione al 30%, scioperi in aumento, come la rabbia della gente. E il 2 marzo si voterà per il Parlamento: «punire» due Paesi ostili potrà forse raccogliere qualche consenso, ma oggi pare soprattutto un segno di impotenza.

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

